

PAOLO CALCAGNO
MILANO

ALLE PARETI DEI TRE PIANI DELLA GALLERIA LIA RUMMA, A MILANO, 21 GIGANTOGRAFIE DI IMMAGINI HI-TECH MOSTRANO IL PERCORSO DELL'ARTISTA TEDESCO THOMAS RUFF VERSO LA SVOLTA DELLA MANIPOLAZIONE DIGITALE DELLA FOTOGRAFIA, la sua immersione nel fotogramma, la ispirata destrutturazione, lo sventramento della materia dell'apparenza a colpi di pixel e algoritmi: una straordinaria ricerca dell'insolito, per dimostrare l'effimera utopia della rappresentazione della realtà, l'artificio e la menzogna dei media, fotografia compresa.

Nel prestigioso «tempio» milanese dell'Arte Contemporanea, dove Lia Rumma ospita da anni i più significativi artisti del mondo, Thomas Ruff ha installato opere delle sue serie, quali le stelle di *STE* catturate con l'uso di potenti telescopi; i cromatici *nodì* avvolgenti di *cycles*, le rivoluzionarie compressioni di *jpeg*; le ipnotiche suggestioni di *Substrat*; fino alle recenti invenzioni delle «visioni» di *m.a.r.s.* Un percorso che segna vari passaggi di Thomas Ruff, 55 anni, formatosi alla Scuola di fotografia di Dusseldorf, già famoso a livello mondiale, negli anni '80, per i ritratti di studenti suoi coetanei, esploratore di tanti linguaggi dell'arte degli «scatti» (dall'architettura al fotogiornalismo, dalle foto scientifiche a quelle di propaganda, *Nudi* e pornografia) e, dalla fine del secolo scorso, passato a declinare le immagini con le tecniche digitali, elaborandole al computer.

Oggi, è lui a sedere alla cattedra dell'Accademia di Dusseldorf ed è notevole la divergenza intellettuale dai suoi maestri: «La differenza è che loro credevano di aver catturato la realtà, mentre io credo di aver creato un'immagine», commenta Thomas Ruff, nella Galleria Lia Rumma, al vernissage della sua mostra che sarà esposta fino a tutto novembre prossimo.

Qual è stato il momento cruciale in cui ha abbandonato la fotografia tradizionale per la manipolazione digitale dell'immagine?

«Il primo soggetto fu il crollo delle Torri Gemelle. L'11 settembre 2001, mi trovavo a New York e scattai diverse foto. Ma quando ritornai a Düsseldorf, con grande sorpresa, scoprii che nel rullino non c'erano le immagini: forse perché la batteria della macchina era scarica, oppure perché erano state danneggiate dall'eccesso di raggi x, ai controlli dell'aeroporto. Stavo diventando matto e mi misi a cercare immagini dell'attentato nell'infinito di Internet. Così, incominciai la mia investigazione nelle strutture delle immagini digitali e la mia prima realizzazione della serie *jpeg* cambiandone le dimensioni attraverso la compressione. Le *jpeg* sono immagini piccole che s'ingrandiscono cliccandovi sopra. Io le ho ingrandite per svelarne l'artificio. Sulla parete, da lontano, sembrano reali, ma avvicinandole si vedono i pixel al loro interno, che sono come tante pennellate che fanno svanire le immagini per sostituirle con la materia digitale. Poi, ho voluto mostrare entrambi i versanti della guerra e ho cercato le immagini del bombardamento del palazzo di Saddam Hussein, a Bagdad, i pozzi petroliferi iracheni in fiamme. Ho anche lavorato su Groznoj, la capitale della Cecenia, rasa al suolo dai russi. Su Internet, le immagini delle distruzioni circolano numerose e veloci, e consentono una selezione ricca e rapida. Poi, sono passato alle catastrofi naturali: inondazioni, esplosioni di vulcani, eccetera. Ho sempre scelto foto anonime che ho trasformato in immagini coniche per rappresentare vari aspetti del mondo. Ho manipolato foto piccole e per niente belle che pretendevano di mostrare la realtà. Attraverso la compressione e i grandi formati ho cercato di completare il tasso di percezione delle immagini».

Il senso della sua ricerca artistica è che la rappresentazione della realtà è un'utopia?

«La realtà è un'illusione: è costruita da governi e operatori dei media che la manipolano a piacere, secondo i loro interessi. L'influenza dei media è enorme: fin da bambini siamo portati a credere che la tv sia un mezzo d'informazione fedele, affidabile. Invece, anche nel mondo «libero» vengono inviate truppe di giornalisti e fotoreporter «embedded», pilotati, che raccontano versioni parziali, se non false. Un tempo non era così: negli anni Cinquanta e Sessanta, in Corea e Vietnam, ad esempio, c'erano fotografi e giornalisti coraggiosi che hanno riportato cose diverse dalle versioni ufficiali delle autorità. La tv, i giornali, oggi, sono una grande industria, troppo spesso obbediente ai politici. Ad esempio, se Berlusconi si fa intervistare in tv, come fanno i suoi dipendenti a non rispettare le sue aspettative? No, non sono affatto convinto che viviamo in un mondo reale».

E qual è la filosofia delle sue più recenti investigazioni nelle serie «Substrat» e «cycles»?

...
Dalle stelle catturate con l'uso di potenti telescopi, le visioni di «m.a.r.s.» alle compressioni di «jpeg»

Thomas Ruff

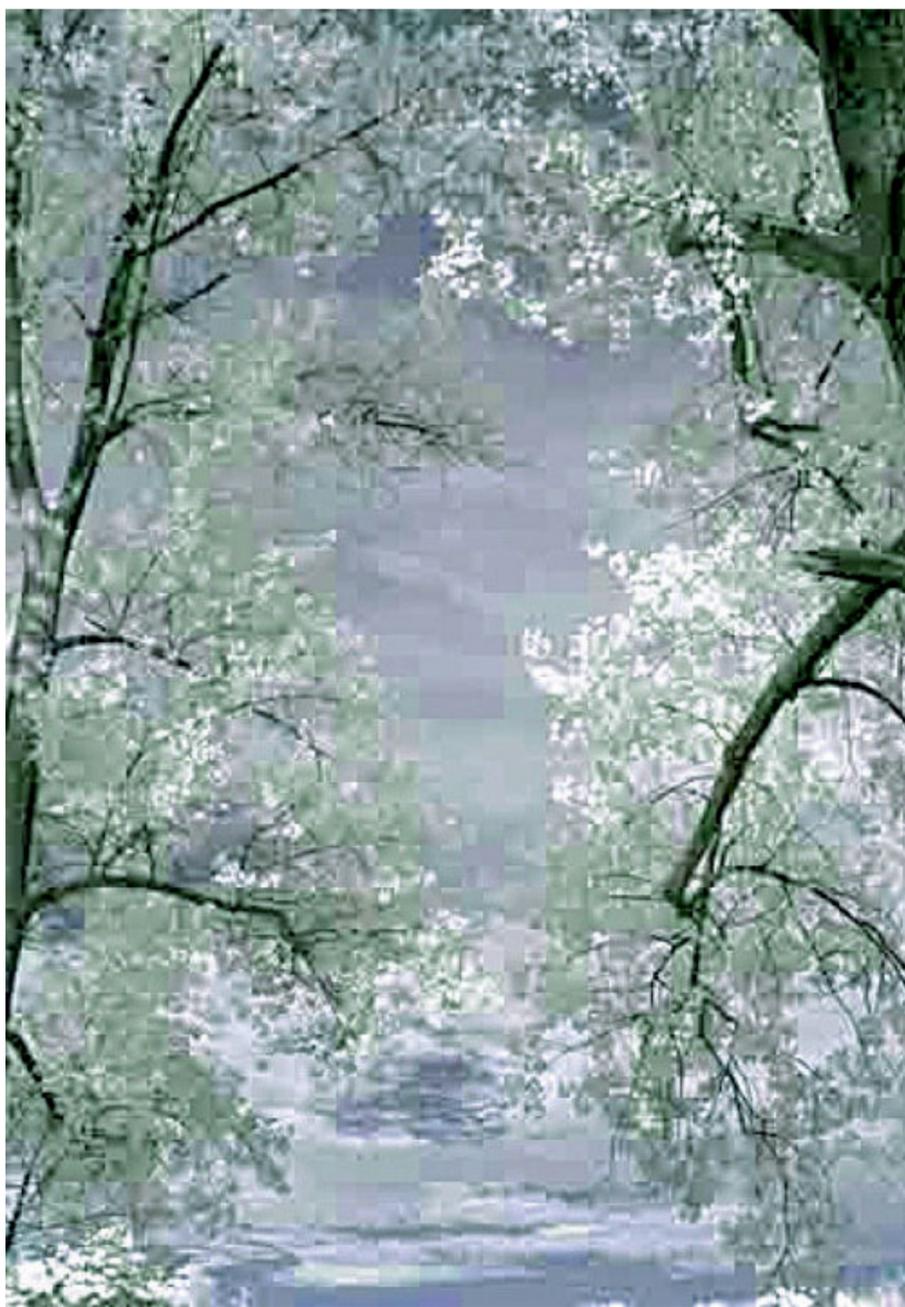
Un mondo di pixel

L'artista dimostra l'illusione della realtà manipolando digitalmente le foto

Una mostra a Milano presso la Galleria Lia Rumma mostra il suo percorso alla scoperta dell'artificio della rappresentazione e della sua utopia del reale con 21 gigantografie di immagini hi-tech



Un'immagine dal lavoro «m.a.r.s.» e, sotto, una da «STE». A destra uno scatto da «jpeg»



IL PERCORSO ARTISTICO

Dagli interni di famiglia ai ritratti degli amici

Nato a Zell am Harmersbach il 10 febbraio 1958, Thomas Ruff vive e lavora a Düsseldorf. Ha studiato fotografia dal 1977 al 1985 con Bernd e Hilla Becher alla Kunstakademie Düsseldorf (Accademia dell'Arte di Düsseldorf). Durante gli studi, iniziò a sviluppare il metodo di fotografie seriali concettuali. Cominciò a fotografare paesaggi ma passò presto a ritrarre gli interni degli appartamenti in Germania con caratteristiche tipiche dagli anni Cinquanta agli anni Settanta. In seguito passò a fotografie di analogia ispirazione di edifici e a grandi ritratti di amici e conoscenze nell'ambito della scena musicale e artistica di Düsseldorf, per i quali è diventato molto conosciuto. Nel 1993 è stato ospite anche in Italia presso l'Accademia tedesca Villa Massimo a Roma.

«In *Substrat* non c'è investigazione, forse è il risultato di troppa... mescalina. Cercavo delle immagini psichedeliche, quelle che ti vengono in visione quando assumi un certo tipo di droga. Così, ho sovrapposto delle foto, persino senza significato, e le ho colorate a tinte forti. Ho cercato di realizzare delle opere che rappresentano la confusione da troppe immagini, specialmente quando si naviga a lungo su Internet. Con *cycles* ho lasciato fare al computer, che obbedisce a delle formule algoritmiche e fa ruotare un punto in senso circolare più volte. Insegui i movimenti dei pianeti, della Terra che ruota su se stessa e intorno al sole. Sono lavori dovuti a un software in 3D. In realtà, sono prodotti in 4D con un software che permette di immergersi dentro le linee dello spazio. Ma l'immagine fissa è in 3D perché manca la dimen-

...
L'investigazione parti dalle foto sul crollo delle Torri Gemelle trovate su internet di cui cambiò le dimensioni

sione del movimento: sul computer, invece, ho le stesse opere in 4D».

Si arrabbia con chi la confonde come artista da «new age»?

«Non credo all'influenza dei cristalli, né all'ispirazione delle droghe, né al potere dell'astrologia. Invece, sono molto interessato all'astronomia come descrizione del mondo, dall'anno zero a oggi. A 19 anni, ero incerto se scegliere di entrare all'Accademia dell'Arte, o se iscrivermi a un corso di Astronomia. Quindi, era inevitabile che l'astronomia entrasse nel mio lavoro artistico. Con la serie *m.a.r.s.* ho manipolato delle foto della Nasa, scattate perpendicolarmente, in superficie, in bianco e nero. Le ho compresse leggermente, colorate, e ho cambiato le loro prospettive. Questo processo mi ha condotto a delle immagini piatte, ma con una prospettiva appena obliqua che dà la visione che avranno i primi uomini che sbarcheranno su Marte, tra venti-trenta anni: è reale, ma al tempo stesso è finzione, perché è manipolata». **Le capita ancora di scattare delle foto tradizionali?** «Non scatto più foto artistiche, ma solamente ritratti di famiglia: sono l'incaricato, responsabile, delle foto di casa!».